

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

27.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1996**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FRANCESCO STORACE**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI:</b>		<b>Meocci Alfredo</b> .....	872
Taradash Marco, <i>Presidente</i> .....	861, 862, 863	<b>Mussi Fabio</b> .....	882
865, 867, 868, 869, 874, 877, 878		<b>Nappi Gianfranco</b> .....	873, 874
881, 882, 883, 884, 886, 887, 888		<b>Paissan Mauro</b> .....	862, 863, 871, 882, 886
<b>Bergonzi Piergiorgio</b> .....	878, 879, 880, 881	<b>Presutti Ennio, Consigliere di amministrazione della RAI</b> .....	884
<b>Bindi Rosy</b> .....	865, 870	<b>Rositani Guglielmo</b> .....	867, 880, 881, 882
<b>Brichetto Moratti Letizia, Presidente della Rai</b> .....	861, 862, 863, 867, 868	<b>Rossetto Giuseppe</b> .....	863
869, 870, 876, 878, 887		<b>Scaglione Massimo</b> .....	877, 878
<b>Cardini Franco, Consigliere di amministrazione della RAI</b> .....	885	<b>Stanzani Ghedini Sergio Augusto</b> .....	864
<b>Cavitelli Giorgio</b> .....	883	867, 868, 869, 870, 874, 886	
<b>Falomi Antonio</b> .....	863, 866	<b>Storace Francesco</b> .....	863, 864, 879, 880
<b>Faverio Simonetta Maria</b> .....	865	882, 883, 884, 886, 887	
<b>Fierotti Michele</b> .....	863	<b>Terracini Giulio Mario</b> .....	866
<b>Folloni Gian Guido</b> .....	874, 875	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		<b>Taradash Marco, Presidente</b> .....	861



**La seduta comincia alle 14,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.*

*(Così rimane stabilito).*

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

**Audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI. Sono presenti la dottoressa Letizia Brichetto Moratti, presidente della RAI, l'avvocato Gianfranco Comanducci, direttore della segreteria del consiglio di amministrazione della RAI, l'avvocato Rubens Esposito, direttore degli affari legali della RAI, nonché il professor Franco Cardini, il dottor Mauro Miccio, l'ingegner Ennio Presutti ed il dottor Giuseppe Morello, consiglieri della RAI, il professor Carlo Sartori, direttore delle relazioni esterne della RAI, il dottor Agostino Saccà, direttore comunica-

zione della RAI, il dottor Giuseppe Nava, capo ufficio stampa della RAI, il dottor Giuseppe De Palma ed il dottor Vittorio Vitalini Sacconi, funzionari della RAI.

L'odierna audizione ha per oggetto la situazione creatasi all'interno del consiglio di amministrazione della RAI. Se non ci sono questioni pregiudiziali, ritengo sia opportuno dare immediatamente la parola alla dottoressa Letizia Brichetto Moratti, presidente della RAI, perché riferisca alla Commissione sulle vicende che hanno travagliato la vita dell'azienda in queste ultime giornate.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Se il presidente è d'accordo inizierò il mio intervento con riferimento alle dimissioni del direttore generale per poi naturalmente allargare il discorso a qualsiasi tipo di informativa relativa alle modalità ed alle motivazioni delle dimissioni medesime.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Nel corso dell'ultima seduta, il consiglio ha esaminato, tra le altre, una proposta di ristrutturazione presentata dal direttore generale, relativa alle modifiche dello schema organizzativo della direzione relazioni esterne internazionali, consistente nel creare una funzione nell'ambito della struttura relazioni pubbliche. Il direttore generale ha precisato che la funzione era una posizione di *staff*, mentre dalla proposta emergeva trattarsi di una posizione di *line*. Al riguardo, il consiglio ha osservato che si trattava di una posizione di *line* e non di una posizione di *staff*.

MAURO PAISSAN. Può tradurlo in italiano?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Mi scusi, ha ragione. È una posizione che... (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

Essendo una struttura alla quale fanno capo diverse funzioni, si riteneva fosse, appunto, una struttura operativa dalla quale dipendono diverse persone (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

PRESIDENTE. Prego il presidente Moratti di continuare.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Alla luce di questa precisazione del consiglio di amministrazione, il direttore generale ha ritenuto di ritirare la proposta relativa alla creazione di questa funzione all'interno della struttura relazioni esterne. Alla domanda di un consigliere se fosse possibile, trattandosi di una proposta importante per l'azienda, per altro sospesa da tempo, addivenire ad una rapida soluzione del problema, il direttore generale ha dichiarato che l'avrebbe ripresentata quando ne avrebbe avuto il tempo, che era stanco di essere sotto accusa e sotto processo da parte del consiglio di amministrazione, ha formalmente presentato le proprie dimissioni, che ha pregato di esaminare nell'ambito dello stesso consiglio di amministrazione, e poi si è allontanato dall'aula.

Il consiglio di amministrazione dopo aver sospeso la seduta, constatata l'efficacia delle dimissioni, alla ripresa dei propri lavori, alla presenza dei consiglieri, del sindaco e del direttore generale (in qualità di presidente ho informato di aver esaminato nel corso di un colloquio riservato con l'interessato le dimissioni dall'incarico di direttore generale), ha ritenuto di tenere sospesi provvisoriamente gli effetti delle dimissioni per discuterle nella seduta di oggi, già convocata in occasione dell'ultima riunione.

Questi sono gli eventi che hanno portato alle dimissioni del direttore generale. Per completezza di informazione vale la

pena di ricordare che nel corso dello stesso consiglio, nell'ambito delle mie comunicazioni, avevo ribadito, per garantire una maggiore efficienza ed una maggiore tempestività ai lavori del consiglio e perché questo potesse esser posto nelle condizioni di corrispondere adeguatamente alle responsabilità che per legge e statuto ad esso fanno capo, la necessità che il direttore generale assicurasse preventivamente e con congruo anticipo la più completa informazione sulle materie all'ordine del giorno ed in via successiva una continua e puntuale informazione sull'andamento della gestione aziendale, con particolare riferimento alla tempestiva e compiuta attuazione delle delibere e degli indirizzi consiliari.

A tale proposito avevo rilevato che sarebbe stato opportuno disporre di alcuni elementi e documenti che non risultavano pervenuti al consiglio, malgrado le richieste formali che a nome dei consiglieri avevo avanzato al direttore generale che ho invitato ad adoperarsi perché il consiglio fosse informato nel più breve tempo possibile su una serie di argomenti. I temi per i quali avevo richiesto l'informativa erano: il costante aggiornamento delle delibere adottate dal consiglio di amministrazione e degli specifici adempimenti richiesti alla direzione generale, sollecitati con una lettera del 10 ottobre 1995; l'*auditing* su RAI Corporation, lettera del 24 ottobre 1995; la definizione dei problemi sollevati dall'ADRAI (associazione dirigenti aziendali), con specifico riferimento alla regolarizzazione di tutte le posizioni dirigenziali, lettera del 13 novembre 1995; l'integrazione dell'organigramma aziendale con i dati richiesti e comunicazione delle informazioni relative alle assunzioni, ai trasferimenti e alle promozioni del personale, lettera del 13 novembre 1995; le notizie sugli *interim* recentemente affidati per la direzione di alcune sedi regionali, lettera del 4 gennaio 1996.

Queste erano comunicazioni che avevo fatto perché su tutta questa serie di argomenti non era pervenuta una puntuale informativa al consiglio. Desidero ricordare che ho il dovere di far sì che le delibere

del consiglio si traducano in atti aziendali, in ordini di servizio. Questo è un dovere che mi compete e che quindi devo esercitare.

Credo che questa situazione si sia aggiunta alle cause che hanno portato alle dimissioni del direttore generale.

**MICHELE FIEROTTI.** Gradirei un chiarimento. Alla ripresa dei lavori del consiglio di amministrazione, dopo la sospensione, era presente il direttore generale?

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Sì, era presente.

**FRANCESCO STORACE.** Le dimissioni sono state in qualche modo aggettivate?

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Sono state formalizzate.

**PRESIDENTE.** Chiedo al presidente se abbia terminato la sua relazione.

**MAURO PAISSAN.** Spero di no!

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Ha esplicitato che dava le sue formali dimissioni.

**ANTONIO FALOMI.** Al di là della ricostruzione storica che è stata fatta, vorrei capire cosa si proponga di fare, a questo punto, il consiglio di amministrazione.

**PRESIDENTE.** Questa non è una richiesta di precisazioni.

**ANTONIO FALOMI.** Inoltre, vorrei sapere quale significato abbiate dato all'incontro improvviso che c'è stato questa mattina con l'IRI; in sostanza, cosa vi siete detti, di cosa avete parlato?

**PRESIDENTE.** Se il presidente lo ritiene opportuno può fornire un'informazione più esauriente sulla situazione, altrimenti potremo procedere con le domande.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Sono a disposizione per rispondere alle domande.

**GIUSEPPE ROSSETTO.** Non intervengo in ordine alla relazione svolta dalla presidente, ma per un discorso di operatività. Preciso che parlo a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici.

Devo denunciare una situazione di oscuramento continuo nei confronti del nostro gruppo che, lo dico a chi l'avesse dimenticato, a livello di dimensioni alla Camera è più grande di quello di rifondazione comunista, pari a quello del CCD, senza il CDU, ed è più grande di quello del partito popolare.

Abbiamo già segnalato per iscritto, sia alla presidenza, sia alle direzioni competenti, il silenzio registrato nel mese di dicembre sulle nostre posizioni...*(Commenti)*

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di consentire la conclusione di questo intervento, che peraltro non ha nulla a che vedere con l'ordine del giorno.

**GIUSEPPE ROSSETTO.** ... sia per quello che riguarda la legge sul consiglio di amministrazione della RAI e la nostra specifica posizione sulla privatizzazione, sia per quello che concerne la crisi di Governo. Nel mese di gennaio, in questi ultimi giorni, si sta verificando la stessa situazione sia sulle dimissioni di Dini, sia sui colloqui che le varie forze politiche stanno avendo con il Presidente della Repubblica.

Per dare un significato numerico alla nostra componente, ricordo, ancora una volta, che il nostro gruppo ha una consistenza pari a quella del CCD e cinque volte più grande di quello del CDU. Sono andato a prendere i dati... *(Commenti)*. Questi sono dati oggettivi... Mi sono iscritto a parlare, il presidente mi ha dato la parola...

**PRESIDENTE.** Sì, ma c'è un ordine del giorno, per cui le consentirò di proseguire se concluderà rapidamente.

**GIUSEPPE ROSSETTO.** Sto concludendo.

Come risulta dai dati dell'osservatorio di Pavia, che tutti conoscete benissimo, noi siamo totalmente assenti, cioè realizziamo 0,0 sia nei notiziari, nell'informazione, sia

in altri *item*. Probabilmente a gennaio la situazione sarà la stessa, nonostante le segnalazioni scritte che continuiamo a fare sia alla presidenza sia ai direttori. Aspetteremo i dati dell'osservatorio relativi al mese di gennaio e poi dovremo denunciare al garante ed all'autorità giudiziaria quelli che a nostro avviso sono i responsabili per omissione di atti d'ufficio. In effetti questa può essere un'accusa da attribuire al taglio del servizio del TGI delle 20,30 del 10 gennaio, un servizio che ha compreso tutti i gruppi parlamentari ad eccezione del nostro.

Un'ultima nota velocissima, abbastanza attuale, riguarda Funari, il quale fino a domenica scorsa faceva partecipare alla sua trasmissione i rappresentanti di tutti i partiti che avessero almeno un esponente in Parlamento; da domenica prossima cambierà schema ed inviterà alcuni di questi a giorni alterni. Ho chiesto alla segreteria di Funari (che lavora nel servizio pubblico, quindi non più a Odeon TV o in altre reti) di inviarmi lo schema secondo il quale egli procederà; non l'ho ancora ricevuto e vorrei che la presidenza della RAI si attivasse.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** L'argomento all'ordine del giorno della seduta odierna riguarda le presunte dimissioni del direttore generale. Ritengo che questa sia una sede politica e noi siamo interessati a comprendere le ragioni politiche che possono aver determinato un contrasto tra il consiglio di amministrazione, o la presidente della RAI, ed il direttore generale.

**FRANCESCO STORACE.** Perché politiche?

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Perché a me interessano le questioni politiche, non quelle amministrative; io faccio politica e le questioni amministrative mi interessano se possono avere, o se hanno, riflessi di carattere politico.

La prima osservazione è la seguente. Mi meraviglio, presidente, che una persona che possiede le qualità che lei ha dimo-

strato ed ha esperienza nel campo manageriale, cioè nel settore della direzione e della gestione di aziende, non sappia che le dimissioni esistono solo qualora siano presentate per iscritto. Non vi è un modo di formalizzare... (*Cenni di diniego del presidente Moratti*). È inutile che lei dica di no, perché su questo oltre tutto esistono i contratti. Non esiste un modo di presentare le dimissioni, è un'intenzione che deve essere confermata dal soggetto, e non da altri, attraverso un atto formale (lei ha parlato di formalità) rappresentato da una lettera di dimissioni, altrimenti le dimissioni non esistono, sono manifestazioni di intenzioni.

Non riesco quindi a comprendere - lo ripeto - come una persona della sua esperienza e del suo livello si possa permettere di trasmettere alla Commissione di vigilanza il telegramma che lei ha inviato, con il quale comunicava le dimissioni del direttore generale, senza avere in tasca, per cautela, almeno dieci copie della lettera di dimissioni. Pertanto lei ha investito la Commissione di vigilanza di un problema che non voglio definire falso (perché non uso questi termini) ma che è inesistente, tant'è che poi dalle sue affermazioni può trasparire, più che l'intenzione del direttore generale di dare le dimissioni, la volontà sua e del consiglio di amministrazione di estrometterlo. Lei infatti non ha fatto altro che riportare un elenco di richiami - chiamiamoli così - fatti al direttore generale che possono essere oggetto, al limite, di una valutazione. Non si possono trarre autonomamente delle conclusioni solo dall'invio di una letterina formale.

Si tratta di una situazione per certi aspetti allucinante. Io, che ho fatto trent'anni di azienda occupandomi, guarda caso, proprio di organizzazione aziendale, non ho mai avuto il benché minimo sentore di comportamenti di questo genere, che sono allucinanti.

Siamo tuttavia interessati a conoscere le ragioni per le quali vi siano stati - se vi sono stati - o vi siano contrasti, differenze di opinioni, posizioni diverse tra il consiglio di amministrazione, il presidente della

RAI ed il direttore generale. Ci interessa questo, non un'esposizione quasi burocratica e piena di asserzioni. Ritengo che tale aspetto dovrebbe essere oggetto di confronto, mentre altri aspetti potrebbero essere illustrati dal direttore generale. Non credo che noi dobbiamo entrare nel merito ed operare dei confronti, erigendoci a giudici di una certa situazione; dobbiamo invece cercare di capire quali possano essere i problemi sorti e quanto essi possano rappresentare uno svantaggio, un danno per la RAI. Come diceva Falomi, in questa situazione ci volete dire cosa intendete fare?

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a sintetizzare gli interventi.

**SIMONETTA MARIA FAVERIO.** Ho ascoltato con grande interesse le spiegazioni del presidente della RAI, che mi sembra abbiano fatto un po' di chiarezza rispetto alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dal direttore generale, dichiarazioni che hanno suscitato perplessità anche perché non si era capito cosa fosse accaduto in sede di consiglio di amministrazione.

Lei, presidente Moratti, ha ricordato che in quella occasione il direttore generale della RAI ha dato formalmente - ha usato questa espressione - le dimissioni (tant'è vero che lei poi ha posto la questione all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di oggi pomeriggio) ed ha fatto un elenco molto dettagliato delle inadempienze, che io ritengo molto gravi, del direttore generale nel corso del suo operato. Ha anche affermato che questi inviti del consiglio di amministrazione sono tradotti in ordini di servizio, ai quali il direttore generale avrebbe dovuto comunque dare risposte concrete a voi e, se mi permette, anche a questa Commissione, visto che ad alcuni degli argomenti trattati in quegli ordini di servizio sono particolarmente interessata, trattandosi delle stesse domande che le avevo rivolto nel corso delle precedenti audizioni.

A questo punto, al di là di qualsiasi altra considerazione e al di là del fatto che, come ricordava il collega Stanzani Ghe-

dini, le dimissioni del direttore generale per essere ritenute davvero tali devono essere presentate in forma scritta, considerate le circostanze e la gravità di quanto da lei affermato ritengo del tutto impossibile che questo direttore generale resti al suo posto. Per questo le chiedo esplicitamente, a nome del gruppo della lega nord (che del resto aveva già espresso una netta contrarietà alla nomina del dottor Minicucci) che cosa intenda fare per rimuoverlo dalla posizione che attualmente occupa, quali siano i vostri poteri a tale riguardo.

Tra l'altro, alle inadempienze che lei ha elencato ne aggiungerei un'altra che si è scatenata in questi giorni e della quale non so se sia a conoscenza. Mi riferisco al caso del giornalista Maurizio Losa, della redazione di Milano, a cui è stato tolto l'incarico di seguire il processo Berlusconi, mentre fino a questo momento si era occupato delle questioni giudiziarie riguardanti il tribunale di Milano. Anche in questo caso, visto che il personale dipende dal direttore generale, mi sembra che vi sia stato un silenzio colpevole da parte del direttore stesso; vi sono state dichiarazioni poco chiare da parte di alcuni direttori di rete, prese di posizione da parte dei comitati di redazione a favore del giornalista, ma Minicucci ha taciuto anche su questo caso. Vorrei conoscere la sua opinione sulla vicenda.

**PRESIDENTE.** Invito il presidente Moratti a rispondere a questi primi tre interventi.

**ROSY BINDI.** Intervengo sull'ordine dei lavori. Poiché questa seduta è abbastanza monotematica, forse sarebbe opportuno che intervenissimo tutti e che il presidente Moratti rispondesse al termine. Non credo infatti che verranno introdotti altri argomenti; ci saranno solo variazioni sullo stesso tema.

**PRESIDENTE.** Poiché in questo modo si rischierebbe di non dare a tutti la possibilità di avere una risposta, suddividerò gli interventi in gruppi di cinque

anziché in gruppi di tre, come facciamo di solito.

**GIULIO MARIO TERRACINI.** Sono abbastanza sconcertato da questa vicenda, anche perché pensavamo che il presidente Moratti venisse qui a rispondere alle dichiarazioni rese in questa sede dal direttore generale e non a fare un elenco di colpevoli omissioni del direttore stesso, come mi sembra che abbia fatto. Due giorni fa in questa sede, mentre il direttore generale veniva interrogato sugli avvenimenti appresi da noi sui giornali, abbiamo ricevuto un telegramma in cui ci si comunicava che il direttore generale aveva dato le dimissioni e che le stesse erano state date verbalmente, alla presenza del consiglio di amministrazione, del presidente e del rappresentante del collegio sindacale (così era scritto sul telegramma).

La questione ovviamente è abbastanza strana, perché le dimissioni, a quanto mi risulta, erano state date giovedì scorso. Sono passati cinque giorni; il consiglio di amministrazione non ha ritenuto opportuno informare questa Commissione degli avvenimenti ma ha ritenuto opportuno farlo d'urgenza, con un telegramma, il giorno in cui il direttore generale era qui presente e rispondeva alle nostre domande. Vi è quindi un salto, un vuoto. Credo che il consiglio di amministrazione, di fronte ad un fatto così importante, avrebbe dovuto dare comunicazione tempestiva alla Commissione di vigilanza; questo è mancato completamente.

Un altro aspetto della vicenda (e mi ricollego a quanto detto in precedenza dai colleghi) riguarda il fatto che la formalizzazione delle dimissioni avviene normalmente per iscritto, come previsto dal contratto dei dirigenti d'azienda, che è a conoscenza di tutti quelli che svolgono attività imprenditoriali. Il fatto che il direttore generale, nell'incontro avuto con questa Commissione, abbia evitato di affrontare questioni specifiche, parlando solo di discordanze di vedute su decisioni aziendali (più o meno ha detto questo), è assai diverso da quanto invece lei ci ha detto,

che è un atto di accusa al direttore generale.

Di fronte ad un consiglio di amministrazione che è in carica da poco più di un anno e che sta « bruciando » il secondo direttore generale, mi domando se il difetto dipenda dal direttore stesso o dal consiglio di amministrazione. Vorrei saperlo da lei.

Le pongo un altro quesito. Poiché nella legge istitutiva del consiglio di amministrazione si prevede che il direttore generale della società concessionaria del servizio pubblico è nominato dal consiglio di amministrazione, d'intesa con l'assemblea dei soci, vorrei sapere se l'IRI sia stato informato e quali intenzioni abbia dimostrato in questa vicenda.

**ANTONIO FALOMI.** Non riesco ad appassionarmi al dibattito sulla ricostruzione della vicenda, in quanto ciò che più mi preoccupa è la situazione che si è creata, anche perché nell'episodio delle dimissioni (poi smentite) del dottor Minicucci mi pare vi siano stati comportamenti a dir poco curiosi da tutte le parti. Un direttore generale che si dimette in sede di consiglio di amministrazione e poi non fa seguire una lettera di dimissioni dovrebbe spiegare perché non l'abbia fatto; curioso è anche, come ha ricordato il collega Terracini, che le comunicazioni alla Commissione siano arrivate cinque giorni dopo l'evento. Quindi, nella vicenda si possono rilevare diversi elementi, dicevo, a dir poco curiosi; e ribadisco che mi appassiona poco discutere su cosa sia successo veramente e ricostruire la storia.

Rilevo, però, che si è determinata per la RAI una situazione molto preoccupante: per tale ragione avevo avanzato una richiesta di informativa (credo che la presidente risponderà) su come si intenda procedere. Non vi è dubbio, infatti, che da un lato si è rotto un rapporto di fiducia (come minimo, perché le cose dette in questa sede e pubblicate dai giornali configurano un rapporto di fiducia ormai incrinato) e che, dall'altro, noi ci troviamo all'interno di una crisi piuttosto grave dell'assetto di vertice della RAI, crisi che non può non avere ripercussioni pesanti sul complesso



dell'attività dell'azienda in un momento, peraltro, in cui – anche a detta della presidente Moratti – occorre cambiare. È finita la fase del risanamento, come la presidente ha detto in un'intervista a *la Repubblica*, inizia quella del cambiamento. Ora, in una situazione di crisi di tal genere, io colgo il rischio della paralisi, che cioè si blocchi tutto e non cambi niente. Ciò conferma il giudizio, che noi abbiamo sempre dato, di inadeguatezza del consiglio di amministrazione rispetto alla situazione della RAI e, quindi, la nostra opinione, che è stata poi all'origine del discorso aperto in Parlamento sulla riforma del consiglio di amministrazione. Noi pensiamo, cioè, che l'organo debba essere rinnovato: questo è il punto; anche la situazione di crisi ed il rischio di paralisi che si sono determinati confermano il nostro giudizio. La via maestra alla quale pensiamo è rappresentata dalla rapida approvazione di una nuova legge da parte del Parlamento che riformi i meccanismi di nomina del consiglio di amministrazione. Conosciamo le difficoltà che caratterizzano l'iter del provvedimento; comunque, i Presidenti della Camera e del Senato, che sono responsabili della nomina del consiglio di amministrazione, non possono chiudere gli occhi di fronte ad una situazione di *prorogatio*, di fronte alla crisi che si è determinata nel consiglio di amministrazione. Noi pensiamo, ripeto, che sia giunto il momento di rinnovare l'organo.

**PRESIDENTE.** Nel dare la parola alla presidente Moratti, richiamandomi alle considerazioni del senatore Falomi ed a quanto affermato dal direttore generale sulla condizione di *prorogatio* in cui si trova il consiglio di amministrazione, chiedo l'opinione del consiglio stesso rispetto ai poteri che esso può esercitare in tale periodo.

**GUGLIELMO ROSITANI.** Nel passato vi sono stati esempi di regimi di *prorogatio* che hanno avuto una durata superiore a quella del normale mandato dell'organo...!

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Rispondo in primo luogo alle domande del senatore Falomi su cosa intendiamo fare e sull'intervento presso l'IRI.

Faccio presente che il consiglio di amministrazione è stato convocato oggi pomeriggio; la riunione è stata spostata, per rispetto nei confronti della Commissione, a dopo l'audizione che si sta svolgendo in questa sede. La volontà consiliare si forma in seno all'organo, che è il consiglio di amministrazione; in questo momento, quindi, posso rendere noto l'ordine del giorno che, come unico punto (al di là delle comunicazioni e delle varie ed eventuali), prevede la discussione sulle dimissioni del direttore generale e sui provvedimenti conseguenti. Vorrei ricordare che alla riunione della settimana scorsa, quando il consiglio è stato convocato di nuovo per la discussione che avrà luogo oggi, era presente il direttore generale e che l'ordine del giorno di tale riunione, che – lo ripeto – consiste nella discussione sulle dimissioni del direttore generale, è stato fissato in presenza dello stesso dottor Minicucci.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Potremmo osservare che, se era dimissionario, il direttore generale non avrebbe potuto partecipare a quella riunione.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Gli effetti erano sospesi. Sospeso il consiglio di amministrazione, i consiglieri ed io, personalmente, abbiamo avuto incontri fra noi e con il direttore generale; si è ritenuto di sospendere provvisoriamente gli effetti delle dimissioni e di riconvocare il consiglio per oggi giovedì 18 gennaio, con le dimissioni del dottor Minicucci all'ordine del giorno. Quest'ultimo era presente alla seduta del consiglio nel quale ciò è stato convenuto. Questo è il punto.

Quanto all'intervento presso l'IRI, faccio presente che era programmato da tempo e che rientrava nell'ambito delle audizioni dei rappresentanti dei consigli di amministrazione delle diverse società del

gruppo. Come ripeto, era stato convocato da tempo per un'esposizione della situazione della RAI.

Se il presidente lo consente, chiedo di far pervenire alla Commissione le osservazioni sui punti che non sono all'ordine del giorno dell'odierna audizione, perché su taluni aspetti non sono preparata. Mi riferisco alla domanda dell'onorevole Rossetto sulla presenza della LIF - in questo momento non ho sotto mano i dati dell'osservatorio di Pavia, e quindi vorrei poter rispondere dopo aver esaminato la situazione - ed alla domanda sul giornalista Losa, per la quale valgono le stesse considerazioni.

PRESIDENTE. D'accordo.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Chiedo dunque scusa se non parlerò di tutto ciò che esula dall'ordine del giorno; naturalmente, come ho detto, mi riservo di fornire risposte sugli altri temi sollevati.

Per quanto concerne la domanda posta dall'onorevole Stanzani Ghedini circa le ragioni di contrasto, non credo possano essere valutate le motivazioni che sono alla base di quella che anche il direttore generale ha definito una divergenza rispetto ad alcune posizioni sulla conduzione aziendale. Non ho inteso fare alcun atto di accusa nei confronti della direzione generale, sono semplicemente partita dall'illustrazione dell'evento delle dimissioni. Mi dispiace di aver dato l'impressione di voler essere accusatoria, ma l'ho fatto per dare chiarezza alla Commissione in rapporto ai motivi che hanno portato all'atto delle dimissioni. Peraltro, ritengo che da parte mia sia corretto non sottovalutare gli aspetti di gestione aziendale; non ritengo siano secondari i motivi che ho contestato in quel consiglio di amministrazione al direttore generale, perché non credo sia secondario ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Era un'esposizione accusatoria o no?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. La mia non era un'esposizione accusatoria; all'ordine del giorno era inserito il punto relativo a comunicazioni del presidente in relazione ad informative aziendali. Per legge e per statuto ho l'obbligo di rispondere; ho determinati obblighi, quindi ho chiesto al direttore generale di informare il consiglio di amministrazione in relazione ad una serie di adempimenti per i quali per legge, oltre che per statuto, dicevo, ho taluni obblighi nei confronti di istituzioni competenti. Non credo, pertanto, che ciò possa essere sottovalutato. Vi è un collegio sindacale che richiede completezza di informazione in relazione ad atti aziendali (*internal audit* ed una serie di rilievi che sono stati mossi dal collegio sindacale stesso); in relazione a questo e ad altri adempimenti ho ritenuto doveroso chiedere al direttore generale di dare un'informativa al consiglio di amministrazione. Non sono dell'avviso che l'*audit* di una struttura che si chiama RAI International e che è importante, significativa, per l'azienda, possa essere considerata di secondaria importanza; non penso che possa essere considerata di secondaria importanza l'informativa concernente provvedimenti per i quali, poi, il consiglio è chiamato a rispondere, ripeto, per statuto e per legge.

Non vi sono pertanto motivazioni se non quelle di gestione aziendale; ma io non ritengo che tali motivazioni possano essere considerate non di rilievo: io rispondo anche alla Corte dei conti per una serie di atti. Di conseguenza, le mie delibere si debbono tradurre in ordini di servizio, perché se così non fosse l'azienda sarebbe paralizzata, non andrebbe avanti e, soprattutto, il consiglio di amministrazione non riuscirebbe ad operare sulla base degli adempimenti ai quali è chiamato per legge e per statuto. Si tratta, quindi, di atti di rilevanza aziendale: su tale aspetto vorrei porre l'accento.

Mi è stata poi rivolta una domanda sul vuoto informativo. Noi abbiamo ritenuto di informare le istituzioni competenti, quindi la Commissione di vigilanza, nel momento in cui abbiamo fatto partire la

convocazione del consiglio di amministrazione: ecco il motivo del telegramma inviato quel giorno alla Commissione di vigilanza; il telegramma era stato spedito al mattino presto, l'ordine del giorno, se non ricordo male, alle 20,30: quindi, si è verificato uno sfasamento di qualche ora fra l'ordine del giorno inviato ai consiglieri ed ai sindaci e l'informativa alla Commissione. Naturalmente, sia l'azionista di riferimento sia l'altro sono stati messi al corrente (*Commenti del senatore Terracini*). L'ordine del giorno è stato fissato giovedì scorso, ma la convocazione del consiglio è intervenuta successivamente; intercorre sempre un lasso di tempo tra una seduta del consiglio e la convocazione della successiva. Normalmente, l'ordine del giorno viene inviato qualche giorno dopo la riunione precedente; abbiamo seguito la procedura che, di norma, seguiamo per ogni riunione, non abbiamo fatto eccezioni per questa.

**PRESIDENTE.** Oltre all'azionista di riferimento, chi è l'altro a cui si è riferita?

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Il primo è l'IRI, il secondo la SIAE.

Per quanto riguarda i rischi di paralisi aziendale, certo non vogliamo che si concretizzino, abbiamo sempre lavorato per fare in modo che l'azienda non si fermasse per l'assenza di decisioni operative di gestione nel breve periodo, ci siamo sempre mossi con una visione di lungo periodo. Indipendentemente dalla durata della nostra permanenza, abbiamo sempre ritenuto che fosse nostro dovere lavorare per il futuro dell'azienda. Da qui certe decisioni assunte in relazione ad una serie di iniziative, quali l'acquisto di film, le produzioni di *fiction*, la ricerca per entrare nei settori tecnologici innovativi. Saremmo preoccupati di una paralisi aziendale, per cui il nostro auspicio è di continuare a lavorare, anche se non sta a noi sapere fino a quando. L'ottica con la quale ci muoviamo è quella di una gestione che per l'azienda dia risultati positivi nel breve, nel

medio e nel lungo periodo. Peraltro, a ciò siamo chiamati anche dagli impegni che ci vengono chiesti: oltre al piano triennale per il Ministero delle poste, abbiamo anche presentato, perché tenuti a farlo, il piano industriale all'IRI per gli anni 1995-1997. Quindi, siamo chiamati a lavorare per l'azienda tenendo conto di impegni di lunga durata, e credo che sbagliremmo se non lo facessimo, indipendentemente dalla nostra permanenza in RAI.

Ripeto, auspichiamo di poter lavorare indipendentemente dal periodo per il quale permarremo nei nostri incarichi, a prescindere dal fatto che esso possa essere di un giorno o di un mese. Riteniamo che qualsiasi amministratore responsabile debba lavorare per il futuro dell'azienda, il quale è sempre di lungo periodo, per cui richiede che siano previsti investimenti strategici in prodotti e tecnologie. È questo il modo con cui abbiamo sempre ritenuto di dover lavorare per l'azienda, è questo il modo con cui intendiamo lavorare indipendentemente - ripeto - dal periodo di durata dei nostri incarichi.

Per quanto riguarda il periodo di *prorogatio*, non abbiamo idea di quale sia la situazione e anche a noi farebbe piacere conoscere quella in cui operiamo, giacché viviamo in una incertezza certo non positiva. Riteniamo, per correttezza nei confronti dell'azienda, di operare per il futuro della stessa, ma non sappiamo in che regime stiamo lavorando.

**PRESIDENTE.** Lei ritiene che la scadenza del consiglio d'amministrazione non sia quella del 31 dicembre ma quella della presentazione del bilancio?

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Anche nella lettera indirizzata al direttore generale abbiamo indicato il termine del 31 dicembre 1995, essendo quello più restrittivo. Quindi, abbiamo cercato di essere prudenti, ma non abbiamo idea di quale sia il tempo...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** È scritto nel contratto del direttore generale?

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI**, *Presidente della RAI*. Chiedo scusa, senatore Stanzani, ma in questo momento non sappiamo se siamo in regime di *prorogatio*. È questa la nostra situazione. Peraltro, vorrei aggiungere che tale regime non attenua i poteri: vi sono esempi di organi, nominati come lo siamo stati noi, che operano con pieni poteri, pur in regime di *prorogatio* effettiva. Sono queste le risposte che posso fornirvi adesso.

**ROSY BINDI**. Sarò costretta a rifarmi alle domande dei colleghi che mi hanno preceduto, non perché mi manchi la fantasia di formularne altre, ma perché non ci sono...

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI**. Non ci sono dubbi!

**ROSY BINDI**. È già un riconoscimento il fatto che lei ammetta che ho fantasia!

Dicevo che dovrò rifarmi a domande già rivolte, perché ad esse la presidente Moratti non ha dato risposte adeguate.

Anch'io, come il senatore Falomi, vorrei conoscere l'esito dell'incontro all'IRI, perché ritengo che nell'ordine del giorno relativo ad un incontro ordinario e da tempo previsto si sia senz'altro inserita la vicenda attinente al direttore generale, anche in considerazione del fatto che la nomina di quest'ultimo avviene, da parte del consiglio d'amministrazione, sempre e comunque dopo aver sentito l'IRI, cioè l'azionista di riferimento. Quindi, essendo curiosa di conoscere il parere di tale istituto in relazione all'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione di questo pomeriggio, le rinnovo la domanda del senatore Falomi, presidente Moratti.

Formulo la seconda domanda, molto semplice, dopo aver provato a leggere ciò che è accaduto e che anche io considero di enorme gravità, perché in questi giorni, dietro alla vicenda delle reali o presunte dimissioni del direttore generale (nell'audizione di martedì ci ha detto infatti di non averle presentate, mentre oggi lei sostiene, assieme al consiglio d'amministrazione, che ciò è avvenuto) abbiamo assi-

stito ad un conflitto, al vertice dell'azienda del servizio pubblico, che non può non preoccupare.

L'impressione che si riceve dall'esterno è che il direttore generale usi lo strumento delle dimissioni e che il consiglio d'amministrazione prenda al volo questa occasione perché sotto vi sono forti contrasti nella gestione dell'azienda. Sono questi contrasti che vorremmo conoscere, sono essi che ci interessano, perché siamo anche disponibili ad accettare una soluzione per la quale, alla fine, la lettura della vicenda delle dimissioni avrà un esito che porterà ad una redistribuzione delle responsabilità fra le parti, ma credo che ciò che resterà sarà il conflitto al vertice dell'azienda, cioè tra la presidenza, il consiglio d'amministrazione e il direttore generale.

Ho aderito - è scritto in tutti i giornali, l'ho detto in tutte le interviste che ho rilasciato - alla interpretazione del regime della *prorogatio*, ma vi aderisco politicamente, presidente, perché da tempo - anche questo è noto - stiamo lavorando, attraverso una nuova legge, per far sì che all'interno dell'azienda RAI abbia fine un periodo che riteniamo non esaltante e che, anzi, abbiamo sempre giudicato negativo. Dunque, il fatto che questo consiglio d'amministrazione continui a fare delle scelte, a me non va bene.

Il direttore generale si rifà alla tesi della *prorogatio*, perché, evidentemente, non condivide le strategie di straordinaria amministrazione che il consiglio d'amministrazione vorrebbe adottare dopo il 31 dicembre. Ritengo che la presidente non sappia in che regime si trovi in questo momento perché ha intenzione, invece, di compiere alcune scelte strategiche che vanno oltre il riassetto delle nomine, al quale anche il direttore generale ha fatto riferimento nel corso dell'ultima audizione in Commissione. Vogliamo conoscere quale sia il motivo del conflitto all'interno del servizio pubblico, perché interessa il Parlamento e i cittadini che di questo servizio sono destinatari. È su tale punto che vogliamo una risposta e, a prescindere da quale sarà, la nostra strategia politica non

cambierà, nel senso che continueremo ad adoperarci per una nuova legge, per un rinnovo dei vertici dell'azienda (*Commenti dei deputati Rosati e Storace*).

Ho sempre detto che andava fatta una nuova legge e ho sempre sostenuto, per cui non è un mistero per nessuno, che doveva servire per arrivare ad un determinato, preciso risultato. Però, siccome sono realista, per cui conosco bene cosa sta avvenendo in questo momento e le difficoltà che vi sono, a me adesso interessa sapere, a distanza di un'ora dall'inizio del consiglio d'amministrazione della RAI, con ancora all'ordine del giorno ciò che ci è stato comunicato con un telegramma, quali siano i conflitti tra il consiglio d'amministrazione stesso e il direttore generale.

**MAURO PAISSAN.** Trovo anch'io un po' deprimente discutere in questa sede su dimissioni date o non date, scritte, orali, eccetera, anche perché mi pare difficilmente contestabile quanto diceva il collega Stanzani sulla necessità che un tale atto abbia una propria formalità ben definita.

Ritengo però grave, presidente Moratti, il telegramma che lei ci ha inviato, perché rappresenta una evidente forzatura degli eventi, tant'è vero che lei non ci inviò un analogo telegramma al momento dell'allontanamento del precedente direttore generale - agli atti di questa Commissione non esiste analogo comunicazione da parte sua -. Ciò conferma che si intendeva operare nel senso di un dimissionamento, non di una corretta informazione della Commissione.

Non voglio insistere su questo argomento, ma riferirmi a ciò che per me resta il vero interrogativo di tutta la questione, vale a dire l'oggetto del contendere, il motivo dello scontro, del dissidio, delle tensioni o delle difficoltà di rapporto tra il consiglio d'amministrazione e il direttore generale.

Poco fa, lei ci ha indicato gli ultimi episodi della tensione in atto, ma quelli che ha ricordato si riferiscono soltanto agli ultimissimi giorni. A me sembra - per riallacciarmi alla domanda rivolta prima dal presidente Taradasch - che vi sia un evi-

dente problema di interpretazione in merito ai poteri di un consiglio d'amministrazione che, almeno secondo una delle tesi in campo, pur essendo formalmente scaduto il 31 dicembre 1995, permane attraverso il regime della proroga. Quale tipo di scelte gestionali e aziendali è possibile adottare in questa situazione giuridica?

L'altro ieri, nel corso dell'audizione in Commissione, il direttore generale, elencando alcune delle scelte su cui dovrebbe esercitarsi prudenza (credo che abbia usato tale termine o uno del genere), ha parlato di nomine, di promozioni e di assunzioni non strettamente necessarie; mi è sembrato che facesse riferimento a nomine della testata giornalistica regionale, in particolare, ma ha anche fatto esempi ipotetici su cambi di altre direzioni. Ha parlato di progetti di ristrutturazione aziendale e di scelte strategiche: si riferiva - presumo - agli scenari tecnologici e così via, che secondo lui sono di un'entità tale da condizionare pesantemente i prossimi amministratori e che perciò, in questa situazione, dovrebbero essere trattati con prudenza. Non voglio prendere partito tra queste tesi, ma mi pare che l'oggetto del contendere sia di questa entità e non sia rappresentato soltanto da mancate risposte a sue sollecitazioni, che non mi paiono così decisive per il futuro dell'azienda, come invece lo sono le nomine, le ristrutturazioni aziendali, le scelte di strategie, ad esempio, sul piano tecnologico. Sono questi gli oggetti del contendere, ed io le chiedo di esplicitarne la natura e di esplicitare anche la natura delle differenze che si sono evidenziate.

Il direttore generale Minicucci, in questa sede, ha usato termini non leggeri, ha parlato di improvvisa accelerazione nelle richieste da parte sua e del consiglio di amministrazione; ha parlato di richieste e manovre pretestuose; ha parlato di mancata chiarezza nelle richieste. Vorrei capire: l'ho chiesto anche al direttore generale senza avere risposte soddisfacenti. Chiedo a lei non di interpretare il pensiero del direttore generale ma di aiutarci a capire la sostanza del dissidio e dello scontro reale.

Noto poi che questa crisi tra consiglio di amministrazione e direttore generale avviene, come quella precedente con Billia, in piena crisi di Governo. Sarà un caso ma ambedue cadono in una situazione politica in cui il Parlamento, il Governo, la classe politica hanno una capacità di reazione ovviamente dimezzata; il Parlamento, anche se lo volesse, non potrebbe approvare in questa fase una legge, così come il Governo non potrebbe adottare provvedimenti d'urgenza su questa materia.

Sta di fatto, signora presidente, che nella situazione in cui vi trovate, una situazione almeno di presunta proroga — chiamiamola così, per essere concessivi — di crisi di Governo e difficoltà del Parlamento e anche della politica ad intervenire su questa materia, non penso che da parte vostra sia possibile ipotizzare un mutamento degli assetti istituzionali esistenti nella RAI, se non nell'unica direzione — che io peraltro auspico e che riterrei responsabile — delle vostre dimissioni, delle dimissioni insieme del consiglio di amministrazione e del direttore generale, anche per mettere i responsabili politici e istituzionali di fronte alle proprie responsabilità. È evidente che siamo di fronte ad un non intervento dei Presidenti delle Camere, del Parlamento, di chi potrebbe e dovrebbe intervenire per assicurare alla RAI un organismo di gestione vero e proprio.

Mi permetta, infine, di rivolgerle un invito che non ha nulla a che fare con questa questione ma che riguarda un fatto che mi ha turbato ieri come telespettatore. La prego di vigilare sulla garanzia della *par condicio* nella corsa alla presidenza della Confindustria. Alcune testate RAI, fra ieri e oggi, hanno sponsorizzato oltre il lecito e oltre il buon gusto uno dei candidati a questa corsa. La invito ad intervenire per sedare o stroncare l'eventuale servilismo — non faccio alcuna accusa alla sua persona — di direttori o di redattori nei confronti suoi o di suoi familiari. Grazie.

ALFREDO MEOCCI. Credo che il problema del contrasto tra direttore generale e consiglio di amministrazione e presi-

denza sia sostanziale e non formale. Questo contrasto si verifica in un momento delicato per la RAI, con un'assenza legislativa della quale tutti sentiamo il peso e con la necessità di approvare una legge. Ma questa è un'altra storia rispetto ad una situazione aziendale che richiede un'operatività ed una programmazione che non possono essere paralizzate. Se è vero che esiste questa *vacatio* legislativa, se è vero che tutti siamo d'accordo sulla necessità di individuare una normativa per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, è altrettanto vero che l'azienda non si può permettere, in una fase di *prorogatio* che nessuno sa esattamente quanto possa durare, una paralisi che la metterebbe fuori gioco di fronte alle grandi scelte tecnologiche e alle grandi sfide che ci sono a livello nazionale ed internazionale. Va anche detto che vi sono tasselli interni che possono non richiedere tale urgenza, ma certamente l'operatività complessiva dell'azienda non può restare paralizzato.

Va dato atto a questo consiglio di amministrazione di aver ottenuto dei risultati (almeno per quanto ci riguarda, lo vogliamo dire), però l'attuale contrasto indubbiamente può paralizzare l'azienda. Allora, secondo me, il problema è quello di capire non se il direttore generale abbia o meno formalizzato le sue dimissioni, ma è quello di capire — la domanda è questa — se il contrasto sia sanabile o non lo sia. Ha ragione chi ha sostenuto che gli episodi citati dalla presidente sono gli ultimi ma, come si sa, le contraddizioni si sommano fino ad esplodere: ciò significherebbe che la presenza di questo direttore non permette all'azienda o a questo vertice aziendale di operare e di andare avanti.

Vorrei sapere se il contrasto sia superabile, oppure se non vi sia più alcuna possibilità di ricostruire un rapporto fiduciario tra il presidente e il consiglio di amministrazione e il direttore generale. Se il contrasto non viene risolto, evidentemente l'azienda rischia la paralisi e noi, almeno per quanto ci riguarda, non lo vogliamo. Questo nodo va sciolto e non credo — hanno ragione coloro che mi hanno preceduto — che possiamo fermarci sui tele-

grammi, sulle richieste o sulle presunte dimissioni. Il problema consiste nella compatibilità di questo direttore generale con il consiglio di amministrazione ed il presidente. Tutto ciò si inserisce nella situazione generale dell'azienda e nella vacanza legislativa che esiste in questo momento, ma è un'altra questione che riguarda non il consiglio di amministrazione e il presidente bensì noi, che dobbiamo approvare una normativa. Il consiglio di amministrazione deve essere posto nelle condizioni di operare, il resto riguarda una sorta di fiera dei sogni in cui ciascuno spera di poter incasellare, avvicinare o allontanare situazioni più o meno favorevoli. Ma ciò non giova ad un'azienda che ha bisogno di andare avanti e, poiché oggi il consiglio di amministrazione è costretto a lavorare in questa situazione bisogna capire se sia possibile superarla oppure se occorra rimuovere l'ostacolo.

**GIANFRANCO NAPPI.** Credo che, ove mai ve ne fosse bisogno, dalla vicenda che ormai è squadrata di fronte a noi abbiamo un'ulteriore riprova dell'insostenibilità generale dell'attuale situazione. Ciò attiene alle responsabilità di coloro che hanno attualmente le redini del servizio pubblico, però conduce direttamente ad una questione politica che riguarda non loro, non questa sede, ma il fatto che per responsabilità precise di alcune forze politiche - è bene dirlo - non sono ancora stati definiti nuovi criteri di nomina per un nuovo consiglio di amministrazione. Questo è il punto nel quale ci troviamo: una difficoltà, una incapacità, una resistenza di settori del Parlamento - per i motivi più vari - ad individuare nuovi criteri di nomina hanno concorso e concorrono tuttora a delineare un quadro che, se da un lato si presenta largamente insostenibile, dall'altro sembra non indicare una possibile via d'uscita. Questo è il punto che riguarda noi e il conflitto insorto, di cui avevamo già avuto un primo accenno nella resistenza del direttore generale alla nomina di Santoro; ricordo che vi fu una vivace polemica sui giornali e che su questo

punto vi fu una discussione in Commissione.

Vorrei porre al presidente, al consiglio d'amministrazione e a me stesso un problema diverso da quelli posti finora. Non sappiamo se il direttore generale attualmente sia ancora tale; non sappiamo - perché non ci è stato detto - quali siano gli orientamenti dell'IRI. Oggi si riunirà il consiglio di amministrazione convocato su un ordine del giorno preciso. In ogni caso il problema del direttore generale non è nelle nostre mani, nel senso che non abbiamo una competenza su questo punto, né tanto meno sul consiglio di amministrazione. Certo è che sia per il direttore generale, sia per il consiglio di amministrazione, sia per l'IRI emerge un quadro estremamente preoccupante e grave e noi, come Parlamento, abbiamo il diritto-dovere di invitare tutti coloro che hanno responsabilità di direzione e di gestione di aziende che sono ancora pubbliche o di società finanziarie che, allo stato, sono ancora pubbliche (RAI, IRI) ad attenersi, nelle loro scelte e nei loro comportamenti, al massimo rispetto di uno « spirito » del pubblico che loro compete.

Non entro nel merito: si scioglierà? Deve essere sciolto rapidamente? Non è immaginabile un ulteriore protrarsi di questa situazione. Si esprimano l'IRI ed il Governo su questo aspetto: vedremo nelle prossime ore.

Io voglio sollevare un altro problema: il direttore generale qui e pubblicamente ha sostenuto la tesi secondo cui poiché si è in *prorogatio* - ed io ritengo che l'attuale consiglio di amministrazione si trovi in una situazione di proroga - deve mantenersi tutto fermo nella sostanza, per quanto riguarda il prodotto... (*Commenti*). La sostanza delle sue affermazioni, del resto, è stata citata qui anche da Paissan senza che vi fosse un contrasto.

Come dicevo, il direttore generale ha sostenuto che deve mantenersi tutto fermo per quanto riguarda sia le nomine e il prodotto, sia le scelte strategiche. Dio sa quanto ci sarebbe bisogno di nuove nomine (pongo qui un problema non politico ma di qualità)! Vorrei sapere quale sia

quel direttore di rete o di testata responsabile dell'imperizia - non uso un altro termine - con la quale la RAI è stata capace di seguire il processo Berlusconi che si è aperto ieri. Dio sa quanto ci sarebbe bisogno di un rinnovamento da questo punto di vista! Ma non voglio affrontare la questione delle nomine, voglio soffermarmi sulla strategia: cosa vuol dire stare fermi nei prossimi mesi? Mi preoccupa l'ipotesi che la RAI, per quanto riguarda la strategia, stia ferma nei prossimi mesi. Anzi, credo che anche noi siamo inadempienti e faccio un'autocritica e una proposta concreta: nel corso dell'esame, il più rapido possibile, dell'ultima relazione bimestrale - mi rivolgo al presidente Taradash - possiamo definire un quadro di indirizzi vincolanti per la RAI, nel periodo che abbiamo di fronte, proprio con riguardo alle scelte strategiche, che sono urgentissime; altrimenti la RAI resterà spiazzata. Questo è il punto e questo è il terreno dello scontro. Non lo so, ma dico quello che, secondo me, dovremmo fare e cosa dovrebbe garantire la RAI. Che cosa intende fare la RAI sul piano strategico? Abbiamo avuto modo di apprenderlo da un'interessante intervista pubblicata su *la Repubblica*.

Desidero anche chiedere che si svolga in Commissione una discussione col presidente e col consiglio di amministrazione su quali siano o debbano essere alcuni degli indirizzi fondamentali in termini di strategia. Sarebbe interessante che il consiglio di amministrazione si rendesse disponibile a verificarli con la Commissione. Credo che questo ci competa. Non voglio parlare di nomine, ripeto, non mi interessa.

Concludo - non volendo abusare del tempo, visto che molti altri colleghi devono intervenire - facendo un esempio: cari colleghi, il 15 febbraio si deciderà tanta parte dell'assetto futuro dei nuovi mezzi comunicativi, che sono rappresentati non dalla televisione via etere ma da quella satellitare e dalle trasmissioni codificate. È stata indetta un'asta dalla Lega nazionale calcio, della quale noi - l'ho denunciato pubblicamente - sappiamo già il vincitore,

e si chiama Telepiù. La RAI, come tutti gli altri soggetti del servizio pubblico, deve poter concorrere pienamente? È giusto che lo faccia? E a quali condizioni, visto che i cittadini pagano il canone? Ciò pone il problema della riapertura del discorso su questo terreno: affrontiamolo! Vi è poi la questione del *decoder* ed anche altri problemi aperti: credo che molto è su questo...

PRESIDENTE. Al momento mi risulta - non so se sbaglio - che la RAI non abbia il permesso di trasmettere *pay-TV* (*Commenti*).

GIANFRANCO NAPPI. Infatti. Proprio per questo ritengo urgentissimo un nostro orientamento anche rispetto al Governo, rispetto ad un decreto-legge che...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La legge è al Senato, non è al Governo.

GIANFRANCO NAPPI. Lo so che la legge è al Senato. Poiché vi è crisi di Governo, la legge non sarà esaminata e il decreto decadrà. In ogni caso lo stesso decreto-legge che impedisce alla RAI di partecipare alle tematiche e alle *pay*, che lo consente formalmente a Cecchi Gori, che però non ha il satellite per trasmettere, e che quindi pone le condizioni della vittoria di Telepiù per il 15 febbraio, dice che il ministro delle poste ha un potere regolamentare: ebbene, chiediamo al ministro delle poste che per gli anni 1996-1997 non si cambi niente rispetto ai campionati precedenti, oppure diciamo che il calcio è un servizio universale e che non si possono trasmettere partite a pagamento! È questo il punto che vorrei richiamare e sul quale, se il presidente, i colleghi ed il presidente Moratti sono d'accordo, è opportuno tornare urgentemente.

GIAN GUIDO FOLLONI. Molte cose sono state già dette, e quindi non le ripeterò. Vorrei soltanto aggiungere alcune osservazioni ed una domanda.

Innanzitutto, non c'è che da registrare - almeno per parte mia - un po' di sor-



presa per un contrasto che apparentemente è innaturale in un'azienda che quest'anno ha recuperato efficienza di bilancio e capacità di rapporto con il suo pubblico. In una siffatta condizione, ci si sarebbe aspettati una concordia tra i vertici aziendali che invece non si è manifestata. È questo il motivo di una sorpresa che non può che essere grande.

Il contrasto è apparso, devo dire, fumoso per l'intervento che qui abbiamo ascoltato da parte del direttore generale nel precedente incontro della Commissione e un po' più chiaro dopo l'incontro con il presidente, anche se qualcosa continua a sfuggire, almeno stando a ciò che è stato dibattuto in questa Commissione.

Non voglio però - come qualcuno ha già rilevato - entrare nel merito di questo contrasto, perché ritengo che in gran parte, almeno per quanto conosciamo, appartenga alla vita aziendale (almeno il presidente Moratti ci dice che si tratta di dissidi che sono sorti in seno all'azienda). Cura nostra, semmai, sarebbe verificare se lo stato dell'azienda, in virtù di questo contrasto, sia tale da compromettere o da porre in sofferenza quel servizio pubblico di cui l'azienda è concessionaria e in ragione del quale questa Commissione ha un ruolo. Il direttore generale è stato scelto da questo consiglio di amministrazione, e ci pare strano che le nomine, almeno quelle di cui qui si è parlato, suscitino contrasti di questo livello.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO STORACE

GIAN GUIDO FOLLONI. Ciò soprattutto se tanto il consiglio di amministrazione quanto il direttore generale sono dediti agli stessi obiettivi: il buon andamento dell'azienda, il buon espletamento del servizio pubblico e la cura di una strategia aziendale (che qualche volta è stata qui prospettata e che invece evidentemente - sono le parole del direttore generale - non trova più concordi i due protagonisti).

Quali che saranno le determinazioni che altri poteri parlamentari potranno assumere, anche a seguito di questo contra-

sto, sono anch'io dell'idea che il primo soggetto chiamato in causa sia il Parlamento, che nei tempi di ordinaria scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione non ha provveduto a chiarire un garbuglio legislativo che da tempo la Commissione aveva segnalato. Le Camere hanno compiuto due atti, dei quali uno è stato effettuato dal Senato varando un'ipotesi di progetto di legge che la Camera ha modificato, formulandone una diversa. Si è così verificata una situazione paradossale: i due rami del Parlamento non concordano l'uno con l'altro sulla soluzione da adottare ma concordano sul fatto di non attribuire più ai Presidenti di Camera e Senato il potere di intervenire sulle nomine del vertice della RAI. Ecco perché se di prorogatio si tratta, si tratta davvero di una singolare prorogatio, vale a dire della tutela che si estende in un tempo di vacanza legislativa in ordine a chi nominerà i nuovi amministratori della azienda. Quali che saranno - ripeto - le determinazioni che il Parlamento o altri organi parlamentari vorranno adottare (qualcuno dice che comunque almeno uno sguardo i Presidenti di Camera e Senato, che hanno nominato questo consiglio di amministrazione, potrebbero darlo), a noi compete chiedere che il consiglio di amministrazione in carica, nel tempo in cui è in carica e fin quando lo sarà, garantisca, nell'esercizio del suo mandato, che sia assicurato il corretto e pieno funzionamento dell'azienda.

Dico questo anche in ordine alle nomine di cui qui si è parlato, perché abbiamo l'esigenza - che più volte abbiamo fatto presente al consiglio di amministrazione - di conoscere quali siano i criteri, e se vengano seguiti, relativamente alle nomine, alle assunzioni ed alle procedure con cui la RAI sceglie le sue funzioni interne. Ma non compete a noi decidere se, quando e come la RAI abbia bisogno di procedere a queste scelte. Se vi sarà coerenza rispetto ai criteri indicati non dovremo intervenire sulle nomine.

Ciò vale anche in ordine alle strategie future dell'azienda: sono d'accordo con chi ha rilevato che alcune scelte strategiche

avvengono ormai in tempi così ravvicinati che non possiamo pensare che, in questa situazione di contrasto, l'unica cosa da fare sia domandare a chi ha responsabilità in azienda di non fare nulla, come mi è parso abbia chiesto il direttore generale nella scorsa audizione, attendendo eventi futuri che in questo momento nessuno sa prevedere.

Desidero conoscere quali atti il consiglio di amministrazione pensa di compiere per garantire la cura dell'azienda su cui questa Commissione intende vigilare.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Mi sembra che alcune domande in ordine si ripetano; cercherò pertanto di rispondere su questo, che mi sembra il quesito di fondo. Ho citato, perché mi è sembrato giusto farlo, quella che è stata l'occasione delle dimissioni del direttore generale, e per completezza ho precisato quali siano state le circostanze avvenute nel corso dello stesso consiglio in relazione ad un'informativa richiesta su una serie di problematiche. Andando indietro nel tempo, vi è una serie di altre informative e di altri atti che il consiglio ha richiesto alla direzione generale, che attengono ad un problema di velocità di gestione, velocità che il consiglio ritiene debba essere impressa alla gestione aziendale... (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*). No, è diverso, le chiedo scusa, senatore Stanzani, io parlo di velocità aziendale non di accelerazione... (*Commenti*).

Torno ad alcuni fatti, anche questi di fondo, sempre sulla gestione. Sono state effettuate segnalazioni al direttore generale, nel corso dei consigli di amministrazione precedenti e tramite lettere che gli ho scritto e alle quali non mi è mai stata data risposta scritta. Formalmente ho sempre scritto al direttore generale a nome del consiglio per richiedere una serie di informative e di precisazioni, ma - ripeto - a queste lettere non è mai stato risposto. Io devo amministrare un'azienda, e non posso farlo senza la piena collaborazione di chi lavora con me, perché ho dei doveri nei confronti dell'azienda che am-

ministro e dei terzi ai quali sono tenuta a rispondere. Non credo sia irrilevante che io abbia ricevuto dei rilievi da parte del collegio sindacale - ripeto - su una serie di problemi, tra i quali quello dei contratti scaduti, che sono sottoposti al consiglio d'amministrazione dopo mesi dalla scadenza, che ho naturalmente inoltrato in consiglio e per i quali il consiglio stesso può essere ritenuto responsabile di una non corretta esecuzione. Quando un contratto scaduto in luglio viene sottoposto al consiglio d'amministrazione in dicembre, non credo si tratti di un atto irrilevante sotto il profilo della gestione aziendale, ed io ho la responsabilità di gestire correttamente l'azienda. Questi non sono atti irrilevanti; non è irrilevante il rilievo dei sindacati sulla struttura di *internal audit*.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Se occorre fare chiarezza nell'azienda RAI, la chiarezza passa anche attraverso procedure e strumenti di controllo. Quella dell'*internal audit* è sicuramente una struttura importantissima di controllo aziendale; è stato più volte richiesto dal collegio sindacale di rinforzarla. Con una o più delibere (sarò precisa, naturalmente) e con mie lettere alla direzione generale ho sollecitato, a nome del consiglio, il rafforzamento di tale struttura. A tutte queste mie sollecitazioni non è stata data risposta per iscritto e molte volte è stata data risposta tardiva anche per l'esecuzione dei contratti, a contratti - ripeto - scaduti.

Cito un altro esempio: noi siamo tenuti per legge ad una serie di adempimenti. Abbiamo dovuto far presente alla direzione generale che non aveva adeguatamente adempiuto agli obblighi posti in carico alla direzione stessa dall'articolo 2, comma 8, della legge n. 206 del 25 giugno 1993. In base a tale norma, il direttore generale deve inviare fra l'altro un'informativa al consiglio sugli atti e sui contratti aziendali con valore superiore all'entità delle procure conferite ai dirigenti di

primo livello sulle assunzioni, sui trasferimenti e sulle promozioni del personale.

Abbiamo dovuto richiamare la direzione generale perché non eravamo posti in grado di controllare adeguatamente e pertanto dovevamo rispondere noi, a nostra volta, ai sensi di una legge. Questi non sono atti che possono essere considerati irrilevanti, sotto tutti i profili.

Oltre a questo (non voglio interpretare il pensiero di altri: non mi sembra corretto), sottolineo il richiamo del direttore generale ad una necessaria cautela nella gestione aziendale. Credo che la cautela sia nostro dovere sempre, non solo in regime di *prorogatio*. Va tuttavia fatta una differenza tra cautela e fermo dell'azienda. Sono due cose diverse: un conto è fermare un'azienda, non provvedere agli investimenti strategici, non pensare al futuro dell'azienda; un conto è la necessaria cautela alla quale si deve attenere il consiglio di amministrazione - ripeto - sempre, e non solo in regime di *prorogatio* vera o presunta.

Non voglio dare interpretazioni alle motivazioni che il direttore generale ha portato a questa Commissione. Sicuramente il consiglio di amministrazione ha inteso ed intende operare per le scelte strategiche future dell'azienda. E io mi dichiaro disponibile - se il presidente lo riterrà opportuno - a venire in questa Commissione ad illustrare i progetti strategici dell'azienda perché sono lieta del rapporto di collaborazione instauratosi con la Commissione, lo considero importante; ecco perché oggi che sul tavolo ci sono problemi di strategie a medio e lungo periodo dell'azienda RAI sarò lietissima di indicare la posizione del consiglio di amministrazione, peraltro già espressa per quanto riguarda gli assetti del servizio radiotelevisivo pubblico in Commissione Napolitano e per quanto attiene ai canali tematici e alla *pay-TV* alla Commissione lavori pubblici del Senato.

Ritengo che l'azienda RAI abbia una grandissima potenzialità e che possa essere un'azienda leader nel paese ed anche oltre. Per la propria capacità di essere volano anche dell'industria culturale nazio-

nale deve quindi essere messa in condizione di agire, nel rispetto della funzione di servizio pubblico ma anche nel rispetto della sua funzione di impresa, anche sulle nuove tecnologie; oppure deve esserci un chiaro pronunciamento da parte delle istituzioni competenti sulla opportunità che si modifichi il suo assetto, perché un'azienda alla quale è negato di esplorare le nuove aree di sviluppo rischia e rischia pesantemente.

Ho fornito due dati ufficiali, che ribadisco in questa sede. Un assetto che non consente alla RAI di operare con le reti terrestri così come è strutturata in questo momento, pur con le modifiche che abbiamo ipotizzato come contributo al dibattito in Commissione Napolitano, potrebbe indurre di nuovo nell'azienda pesanti perdite. Un'azienda che non fosse messa in grado di operare nel campo delle nuove tecnologie nel giro di pochissimi anni potrebbe dimezzare il proprio valore. Poiché devo essere responsabile della gestione - ripeto - nel rispetto del servizio pubblico ma anche della natura d'impresa, sarò lietissima di illustrare la posizione unanime del consiglio, elaborata con la dirigenza aziendale, su questi temi che sono importantissimi per il futuro della RAI non solo in quanto azienda ma in quanto volano dell'industria culturale del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Su questo ultimo punto rilevo che è normale che il consiglio di amministrazione riferisca alla Commissione sugli sviluppi strategici e sull'intenzione dell'azienda in merito a questi temi; anzi ritenevo che il consiglio di amministrazione lo avesse sempre fatto nelle audizioni svolte in questa sede. Se qualcosa ancora non è stato detto, convocheremo d'urgenza il consiglio di amministrazione per conoscere le novità.

**MASSIMO SCAGLIONE.** Abbiamo ascoltato due giorni fa su questa vicenda il direttore generale dimissionario e oggi abbiamo udito il presidente. Per una maggiore completezza di informazioni penso che sarebbe opportuno ascoltare coloro che sono stati testimoni di questa vicenda,

e cioè i membri del consiglio di amministrazione.

**PRESIDENTE.** Non siamo una commissione d'indagine su ciò che avviene all'interno del consiglio di amministrazione. Dobbiamo esprimere una valutazione politica sul fatto che una questione interna all'azienda, che in periodi normali verrebbe risolta con le normali procedure di dimissioni, di sfiducia o di rinnovo del direttore generale, viene a cadere in un periodo di proroga dell'attuale consiglio di amministrazione, in una situazione cioè in cui alcuni ritengono che il consiglio di amministrazione dovrebbe agire con cautela non tanto rispetto alle decisioni che prende quanto rispetto alle modifiche dell'assetto di vertice. Ecco la questione su cui abbiamo titolarità a discutere.

Quanto a ciò che avviene nel consiglio di amministrazione e alle diverse opinioni che abbiamo ascoltato l'altro giorno e quest'oggi, non possiamo che prendere atto di quello che ci viene riferito. Non è neppure nel nostro interesse sapere la verità. Prendiamo atto dello scontro in corso, rispetto al quale possiamo eventualmente dare l'indirizzo di fermare la moviola e risolvere il problema dopo che i Presidenti delle Camere avranno rinnovato il consiglio di amministrazione o dopo che sarà stata approvata la nuova legge, oppure di andare avanti e dare avvio alle procedure che il consiglio di amministrazione ritiene migliori nell'attuale situazione.

Abbiamo preso atto che c'è uno scontro, e anche molto pesante, tra consiglio di amministrazione e direttore generale, ma certamente non è nostro compito parteggiare né per l'uno né per l'altro e tanto meno appurare la verità. La presenza silente dei membri del consiglio di amministrazione in questa sede autorizza a ritenere che, se qualcuno di loro avesse il desiderio di esprimere una opinione diversa, lo farebbe. Invito comunque i membri del consiglio di amministrazione, nel caso in cui vogliano rafforzare o smentire le dichiarazioni del presidente, a farsi avanti, anche se personalmente non lo ritengo necessario.

**MASSIMO SCAGLIONE.** Mi fa piacere constatare che il consiglio di amministrazione è pienamente d'accordo con il presidente.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Voglio solo aggiungere che il motivo della richiesta dello spostamento dell'audizione da ieri a oggi è proprio dovuto al fatto che noi membri del consiglio di amministrazione all'unanimità abbiamo ritenuto opportuno essere tutti presenti a questa audizione. Sarò poi lietissima se i consiglieri aggiungeranno quello che riterranno alla mia esposizione.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** A me sembra che rispetto all'audizione che si è svolta con il direttore generale della RAI, l'odierna audizione con il presidente della RAI, almeno per l'andamento che ha avuto fino a questo momento, peggiori, se possibile, la situazione.

Lei mi deve scusare, presidente, se dichiaro che non mi convince la ricostruzione che lei ha fatto sulle dimissioni date e non date dal direttore della RAI. Peraltro, in base ai dati di fatto che lei ha portato, nutro seri dubbi che siano reali le motivazioni che lei ha addotto per giustificare la veridicità di queste dimissioni. Ho piuttosto l'impressione, presidente, che da parte sua - mi rivolgo a lei perché è l'unica che ha parlato, ma ritengo da parte di tutto il consiglio di amministrazione che non si è differenziato da quanto lei ha detto - ci sia stata la deliberata intenzione di provocare e accelerare queste dimissioni, anche in mancanza di dimissioni formali, per fare in modo che il direttore generale se ne andasse.

Per quanto riguarda il motivo delle dimissioni, lei ha parlato soprattutto di inadempienze professionali da parte del direttore generale, da quanto mi è parso di capire. Non sono in grado di entrare nel merito. Voglio però sottolineare un dato politico, presidente: lei ha operato per provocare le dimissioni del direttore generale della RAI e ha detto che le sue dimissioni erano formalizzate quando tale for-

malizzazione non era ancora effettivamente avvenuta. Lei ha affermato, presidente, di avere inviato la comunicazione alla Commissione solo nel momento in cui era stato convocato il consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno la questione. Ma già il collega Paissan faceva osservazioni a questo proposito, quando rilevava che per le precedenti dimissioni nessuna comunicazione era stata data. Non può ritenersi casuale che nel corso di una riunione della Commissione di vigilanza il presidente abbia letto un suo telegramma nel quale si affermava che le dimissioni erano formalizzate e il direttore generale della RAI abbia smentito di averle formalizzate.

Secondo me questo è un fatto di gravità estrema, qualcosa di più di una forzatura, tanto più che questo tipo di atto avviene in un momento politico difficile.

Presidente, il consiglio di amministrazione non è in *prorogatio*, prima ancora è decaduto! Lei in una lettera riportata nei resoconti e letta dal direttore Minicucci scrive: « la durata del rapporto non potrà essere inferiore alla data di naturale scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione (31 dicembre 1995) ». Questa è quella che lei considerava la data di naturale scadenza del consiglio di amministrazione e come tale la identificava scrivendo al direttore generale della RAI.

Il consiglio è quindi decaduto, è in *prorogatio* in un momento politico di seria difficoltà per il paese, con una crisi di Governo. Secondo me è un atto di irresponsabilità da parte sua provocare le dimissioni di un direttore generale, ritenerle formalizzate quando in effetti non lo sono, esercitare una tale forzatura nell'attuale momento politico, in cui abbiamo, oltre ad un consiglio di amministrazione decaduto, un Governo sospeso che proprio in quanto tale segue solo le questioni di ordinaria amministrazione. Mi sembrerebbe strano - non sono assolutamente d'accordo con chi ritiene che le cose stiano così - che un consiglio di amministrazione decaduto e in *prorogatio* potesse compiere atti che vanno al di là dell'ordinaria amministrazione. Sarebbe a mio avviso estremamente sba-

gliato, anche perché, secondo quella che considero l'interpretazione corretta, accettando il consiglio di amministrazione le dimissioni che il direttore generale ha dichiarato non essere formalizzate, si aprirebbe la strada - lei lo sa meglio di me, presidente - alla possibilità di introdurre qualsiasi modifica di vertice. Se passa la sostituzione del direttore generale, questo consiglio di amministrazione, sia pur decaduto e in *prorogatio*, viene automaticamente abilitato a procedere a tutte le modifiche che riterrà opportune nei massimi organismi di vertice della RAI. Questo non è accettabile, non lo è per me...

FRANCESCO STORACE. Allora i direttori devono restare al loro posto!

PIERGIORGIO BERGONZI. No, io credo e ribadisco, caro Storace, che in regime di *prorogatio* il consiglio di amministrazione deve occuparsi solo dell'ordinaria amministrazione (*Commenti dell'onorevole Storace*)... Voi siete amici di Berlusconi...

FRANCESCO STORACE. Alleati.

PIERGIORGIO BERGONZI. ...amici e alleati di Berlusconi e in questa situazione, secondo quanto risulta (sentiremo), anche del presidente della RAI.

Desidero precisare sul piano politico il senso della mia opinione. Vogliamo che la *prorogatio* duri il meno possibile, ossia che questo consiglio di amministrazione sia sostituito e se ne vada a casa quanto prima. È un'esigenza del Parlamento, che sta elaborando una legge - è stata concordata su quasi tutti i punti - sui nuovi metodi di nomina del consiglio di amministrazione. La nostra preoccupazione principale deve essere quella di fare in modo che questo provvedimento sia approvato il prima possibile e che l'attuale consiglio di amministrazione venga sostituito.

Questo è l'obiettivo che dobbiamo avere. Da questo punto di vista qualsiasi provvedimento che andasse ad incidere in maniera significativa sugli assetti di vertice della RAI costituirebbe inevitabilmente un precedente grave. Non solo: potrebbe

aprire la strada – me lo consenta, presidente – a nuove forme di quella lottizzazione che ha caratterizzato in maniera abbastanza marcata la gestione del suo consiglio di amministrazione della RAI dall'inizio fino ad oggi.

Ecco allora la ragione per la quale ci opporremo a qualsiasi modifica degli assetti di vertice della RAI. Non abbiamo nessuno da difendere, presidente; questo deve essere ben chiaro. Non siamo stati, come sosteneva la lega, nemici fin dall'inizio di Minicucci; ci siamo opposti alla sua nomina, così come al tipo di assunzioni fatte in RAI, alla scelta dei direttori di rete e dei telegiornali. Ci siamo opposti per ragioni di metodo e perché abbiamo considerato inaccettabile questa forma di lottizzazione che si appoggiava ad una precisa parte politica. Non c'è dubbio, non abbiamo nessuno da difendere a cominciare da Minicucci; sia chiaro. Ne facciamo una questione di principio democratico: un consiglio di amministrazione scaduto – così è scritto nella sua lettera, presidente – non può arrogarsi il diritto di procedere a definizioni e modifiche di assetti di vertice, a scelte strategiche.

Crediamo che il consiglio di amministrazione abbia operato una forzatura; non dico che continuare su questa strada rasenti l'illegittimità, probabilmente non è vero dal punto di vista formale. È invece da stabilire se sia legittima o illegittima anche da quel punto di vista l'informazione da lei data a questa Commissione con il telegramma. Se è vero quanto è stato affermato in questa sede, ossia che le dimissioni per essere formali devono essere scritte, lei ha compiuto un atto gravissimo comunicando al Parlamento come formali dimissioni che tali non erano. Credo sia un atto gravissimo...

FRANCESCO STORAGE. Un'Ave Maria e tre Padre nostro!

PIERGIORGIO BERGONZI. Se quest'atto – credo sia compito della Commissione verificarlo – si rivelasse arbitrario ed anche illegittimo dal punto di vista formale, dovremmo prendere in proposito

una posizione ferma di censura e di condanna.

Concludo il mio intervento dicendo che a mio avviso la Commissione di vigilanza sulla RAI nel brevissimo periodo in cui il consiglio di amministrazione continua ad essere in carica – questo è il mio auspicio e l'intento che la mia parte politica perseguirà con la massima forza – dovrà svolgere a pieno il suo ruolo di vigilanza e di indirizzo, nel senso di valutare le scelte al di fuori dell'ordinaria amministrazione che il consiglio decaduto è abilitato a compiere. La Commissione deve essere informata dal consiglio stesso nei termini di cui si diceva prima, rientranti nella prassi normale, e deve anche esprimere il parere sugli indirizzi e le scelte che l'azienda deve compiere, proprio perché ci troviamo in una situazione di decadenza del consiglio.

Mi riservo di presentare o meno alla fine della riunione un ordine del giorno nel quale ribadire quanto in sostanza ho affermato nel mio intervento: la necessità, in primo luogo, di rinnovare il consiglio di amministrazione, in secondo luogo che questo consiglio proceda solo ad atti e scelte di ordinaria amministrazione.

GUGLIELMO ROSITANI. Vorrei pregare il collega Bergonzi di rileggere la legge che attribuisce competenze alla Commissione di vigilanza, in quanto alcune delle sue richieste non rientrano nelle stesse.

Al di là di questo, vorrei esprimere la mia opinione a proposito della legittimità o meno di questo consiglio di amministrazione. Ricordo il dibattito svolto in Assemblea, quando abbiamo voluto puntualizzare il riferimento ai due esercizi sociali, anche se nella prima stesura si parlava di « due interi esercizi sociali » e nella seconda ritroviamo solo le parole « due esercizi sociali » (è stato eliminato l'aggettivo « interi », perché l'espressione « due esercizi sociali » significa appunto che sono interi, non possono essere dimezzati o ridotti a un quarto!). Tale riferimento tendeva a garantire la continuità gestionale qualora fossimo nelle condizioni di dover intervenire attraverso i Presidenti delle

due Camere per sostituire, modificare o confermare il consiglio di amministrazione.

Bilancio di previsione e consuntivo vengono presentati in RAI nell'anno successivo a quello cui si riferiscono: entro il mese di aprile viene approvato il primo ed entro quello di giugno il secondo. Un riferimento potrebbe essere dato dal mese di giugno, anche se mi sembra che questo consiglio di amministrazione sia stato nominato nel luglio del 1994. Ma non è questo il problema; la questione è che se i Presidenti delle due Camere volessero assumersi la responsabilità politica e gestionale di intervenire per la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione potrebbero farlo, qualora dovessero interpretare nei termini nei quali altri - non io - interpretano la durata del consiglio di amministrazione. Evidentemente, se non lo fanno, vuol dire che non hanno idee chiare su questo punto e che forse risulta prevalente l'interpretazione secondo cui comunque si deve arrivare a giugno.

Allora, in merito alla questione « regime di *prorogatio* o no » ammettiamo l'ipotesi che abbiano ragione quanti sostengono un'interpretazione restrittiva del periodo: fin quando questo consiglio di amministrazione non viene modificato, sostituito o comunque non subisce l'intervento dei Presidenti, esso ha il dovere, davanti alla legge oltre che al Parlamento, di compiere tutti gli atti ordinari e straordinari per garantire la continuità gestionale e la validità degli interventi, è tenuto a dare impostazioni di ordine strategico per difendere gli interessi dell'azienda. Guai se non lo facesse!

Chi sostiene tesi diverse è ignorante o in malafede (ignorante nel senso che non sa che cosa significhi gestire un'impresa, il termine non vuole essere assolutamente offensivo)...

**PRESIDENTE.** La parte offensiva è la seconda.

**GUGLIELMO ROSITANI.** Ossia l'essere in malafede; infatti, sono portato a ritenere che sia in malafede.

Premesso tutto ciò, ritengo che faccia bene il consiglio di amministrazione, fino a quando non saranno stati adottati provvedimenti che modificano lo stesso consiglio di amministrazione,...

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Per te può andare avanti tre anni!

**GUGLIELMO ROSITANI.** ... a continuare a gestire quest'azienda nel miglior modo possibile, dal momento che le responsabilità sono del consiglio ma anche individualmente dei suoi componenti.

Al di là delle responsabilità individuali c'è una responsabilità nei confronti del Parlamento, in questo caso della Commissione di vigilanza, dell'opinione pubblica e quindi dei cittadini italiani che pagano il canone e devono avere garantito un servizio pubblico all'altezza della situazione.

Ammettiamo che il discorso fatto sulla *prorogatio* sia esatto; vi sono precedenti che dovrebbero tranquillizzare coloro che vogliono interpretare in regime di *prorogatio* la situazione dell'attuale consiglio di amministrazione. Provengo da un'esperienza RAI che ha visto durare sei anni un consiglio di amministrazione, alla cui presidenza si sono succeduti Zavoli, Manca e Pedullà; in conclusione, ci siamo trovati con un consiglio di amministrazione composto da 14 persone, successivamente ridotto a 12 in seguito a decessi, o alla elezione di alcuni consiglieri a deputato o a senatore.

**PRESIDENTE.** Non è un esempio raccomandabile.

**GUGLIELMO ROSITANI.** Ho detto soltanto che in questo senso vi sono dei precedenti. Non si sono preoccupati... (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

Io sono tra coloro che si sono ribellati e addirittura ho presentato delle denunce alla procura della Repubblica, la quale mi ha dato torto. Ricordo di aver denunciato il consiglio di amministrazione che - a mio parere - operava in regime di *prorogatio*. Il magistrato ha detto che fino a quando non interviene una sostituzione, il consiglio ha il dovere di operare. Come di-

cevo c'è una sentenza che mi ha dato torto allorché ho denunciato il vecchio consiglio di amministrazione. Su questo non ci sono dubbi!

MAURO PAISSAN. Prova a denunciare anche questo!

GUGLIELMO ROSITANI. Non denuncio più nessuno, ho altro da fare in questo momento e poi ho altri compiti. Allora ero sindaco della RAI e avevo responsabilità in solido con il consiglio di amministrazione.

FABIO MUSSI. I magistrati erano in auge allora!

GUGLIELMO ROSITANI. Guardando l'elenco dei dipendenti della RAI ci si rende conto che alcuni sono i nipoti e i figli di quei magistrati che emettevano determinate sentenze, ed anche di alcuni politici. Comunque, parlavamo di magistratura.

Ricordo che l'IRI allora non si preoccupava di intervenire sul potere politico per accelerare l'adozione di opportuni provvedimenti al riguardo (*Commenti del deputato Storace*).

Un certo Prodi, da me sollecitato...

PRESIDENTE. Andiamo avanti, per favore!

FRANCESCO STORACE. ... che assisteva allo scempio della RAI!

GUGLIELMO ROSITANI. Questo è un consiglio di amministrazione che ha dato grossi risultati, senza alcun dubbio, che sta operando nel miglior modo possibile e che è riuscito a mettere ordine in un'azienda che si trovava nella totale anarchia e confusione. Di tutto ciò bisogna dare atto al consiglio di amministrazione, per cui mi auguro che possa andare avanti ancora per molto tempo dal momento che ha dato prova di efficienza, di capacità e di competenza. Ovviamente trattandosi di un augurio personale ha poca importanza.

L'argomento oggi all'ordine del giorno, lo dico con sincerità, non mi trova predisposto a comprendere e devo dire di es-

sere dispiaciuto per quello che sta accadendo. Allorché si creano incomprensioni di questo genere, non di natura caratteriale, ma su temi che, stando alla relazione svolta dalla presidente della RAI, riguardano il lavoro e quindi la gestione dell'azienda, situazioni di questo genere non fanno piacere. Non c'è dubbio, qualora sia vero (non ho motivo di ritenere il contrario) quello che ha detto in questa sede la presidente della RAI, che il direttore generale risponde della gestione dell'azienda al consiglio di amministrazione, ed è tenuto a dare informazioni ogni due mesi. La legge la conosciamo tutti e quindi da tale punto di vista non ci sono dubbi circa il fatto che il consiglio di amministrazione possa legittimamente chiedere rendiconto e conto al direttore generale sulla gestione e sui suoi compiti.

Il problema non si pone dal punto di vista giuridico, della legittimità e della competenza; il problema si pone in termini di utilità della continuità della gestione. Una situazione del genere, in un momento così particolare, per chi ha sempre difeso, quando era giusto, questo consiglio di amministrazione, non fa certo piacere; tuttavia, mi rendo conto che allorché viene il momento dell'assunzione delle responsabilità, ognuno deve assumersi le proprie. Alleanza nazionale è preoccupata da una situazione di questo genere che potrebbe provocare danni all'azienda, il blocco della stessa, contrasti e polemiche sui giornali che non giovano all'azienda medesima. Alleanza nazionale è preoccupata della situazione che si è venuta a creare.

Non desideriamo entrare nel merito dei motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione a porre il « chi va là » e a mettere il direttore generale in condizione di dichiarare le proprie dimissioni in sede di consiglio di amministrazione; non ha alcuna importanza se le dimissioni siano state scritte, poi annunciate e successivamente ritirate. Il problema - ha ragione Meocci - è che di fatto esiste una situazione di contrasto. La circostanza per la quale la presidente ha voluto comunicare per telegramma l'intenzione del direttore



generale o questa volontà del direttore generale la interpreto come un atto di cortesia e di correttezza nei confronti della Commissione di vigilanza e non il tentativo di voler coinvolgere alcuno in una situazione venutasi a determinare.

Alleanza nazionale vuole sapere se il consiglio di amministrazione intende avviare un chiarimento con il direttore generale per comprendere se vi siano margini entro cui rimettere in moto la macchina dell'azienda e quindi dare tranquillità all'azienda stessa. Nel caso in cui non dovessero esserci margini di questo tipo, chiediamo che intenzioni abbia il consiglio di amministrazione per uscire nella maniera più rapida possibile da questa situazione, indubbiamente antipatica.

**GIORGIO CAVITELLI.** Il momento in cui si trova il Governo, le difficoltà del Parlamento a varare una normativa nuova, riguardante la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, l'assenza dei Presidenti delle Camere in questa situazione, sono fattori esterni all'azienda che non possono essere imputati al medesimo consiglio di amministrazione, che si è trovato in una situazione di contrasto e di disagio nei confronti del direttore generale, il quale ha fornito spiegazioni per le dimissioni non date che facevano riferimento al problema *clou* della situazione, cioè al fatto che il consiglio di amministrazione è scaduto.

In realtà, le sue erano dichiarazioni abbastanza fumose che oggi sono state in qualche modo precisate in termini più concreti e che sono la testimonianza di una difficoltà interna all'azienda, tra consiglio di amministrazione e direttore generale, centrata su problemi concreti, su situazioni che il direttore generale tentava di nascondere dietro al fatto che la data di scadenza, il mancato rinnovo, la *prorogatio*, fossero elementi sufficienti per eludere il problema.

Ciò a cui dobbiamo puntare è l'efficienza dell'azienda che, anche attraverso le parole del presidente, è particolarmente presente nel momento in cui si guarda al

futuro; non possiamo pensare, infatti, che un consiglio di amministrazione in carica non adotti iniziative necessarie a programmare il futuro, indipendentemente dalla condizione istituzionale e giuridica in cui si trova.

Non conosco bene le norme esistenti al riguardo e quindi non so se il consiglio di amministrazione si debba considerare scaduto o prorogato; so soltanto che si deve preoccupare, fino a quando è in carica, di fare in modo che l'azienda, che è cosa pubblica, sia gestita nel modo migliore. Pertanto, non auspico la defenestrazione del direttore generale per una atavica avversione della lega nei suoi confronti, che magari può anche esserci stata, ma auspico che il consiglio di amministrazione possa nominare il direttore generale più adatto allo svolgimento delle proprie strategie.

Di conseguenza ritengo assolutamente non gravi neppure le discrepanze che si sono verificate nella situazione determinata, quali, ad esempio, le dimissioni date o non date, la comunicazione in ritardo, la contraddizione tra il telegramma e le affermazioni del direttore. Sono particolari di scarso significato. Quello che deve guidarci è il bene dell'azienda e quindi piuttosto che ipotizzare le dimissioni del consiglio di amministrazione, come è stato qui fatto da Paissan, auspico che la situazione trovi una soluzione oggettivamente destinata a togliere problemi ed ostacoli all'azione del consiglio di amministrazione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ad altri membri della Commissione, voglio brevemente svolgere alcune considerazioni. Innanzi tutto mi pare di capire che dalla Commissione emerga una richiesta, o comunque interpreto alcuni interventi in questo senso: la richiesta è che il presidente invii una lettera ai Presidenti delle Camere per avere il loro parere rispetto alla situazione creatasi, nel caso ritengano che il consiglio di amministrazione si trovi in una situazione di proroga.

**FRANCESCO STORACE.** Chi l'ha chiesto? Ha detto, la Commissione...

**PRESIDENTE.** Da alcuni interventi, non dal suo, collega Storace, in quanto non è ancora intervenuto ...

**FRANCESCO STORACE.** Ho ascoltato attentamente.

**PRESIDENTE.** ... è emersa l'esigenza secondo la quale la Commissione dovrebbe accertare presso la fonte di nomina del consiglio di amministrazione, dal momento che non abbiamo altra possibilità, se il consiglio di amministrazione si trovi o meno in una situazione di proroga. Mi pare che un atteggiamento di questo genere potrebbe essere utile anche al consiglio di amministrazione, visto che all'interno del vertice dell'azienda c'è un contrasto che nasce proprio da questa valutazione.

Ritengo che fino a quando leggi nuove non intervengono a modificare leggi precedenti, queste debbano essere rispettate. Se c'è una legge che affida ai Presidenti delle Camere il compito di nominare il consiglio di amministrazione, essa deve essere rispettata.

Quanto all'IRI, se c'è un « convitato di pietra » (in questo caso il « convitato di pietra » ha un potere anche molto forte), se c'è un fantasma in tutta questa situazione, questo è l'IRI il quale, pur avendo quasi il cento per cento della proprietà dell'azienda, è completamente estromesso da quanto avviene all'interno di questa. Ancora una volta la vicenda di cui ci stiamo occupando presenta al Parlamento l'esigenza di fornire alla RAI una legge ragionevole. Il motivo per cui mi sono sempre opposto alle proposte che hanno continuato ad attribuire al Parlamento il potere di nomina del consiglio di amministrazione è che di fatto si estromette l'assemblea degli azionisti dalla possibilità di svolgere un ruolo, tanto più che sulla RAI pende un referendum popolare che ne chiede la privatizzazione, sia pure parziale. Se nell'assemblea degli azionisti entrasse un certo numero di privati, questi ultimi certamente non tollererebbero quanto l'IRI ha tollerato per decenni. È

ovvio che occorra una razionalizzazione dell'intero sistema di nomine.

Poiché nel corso della discussione vi sono stati riferimenti alla necessità di effettuare una sorta di vigilanza sulla programmazione (mi riferisco al caso del processo Berlusconi), vorrei chiedere al consiglio di amministrazione una valutazione sul ruolo svolto dal giornalista Losa nel rapporto con Di Pietro, che è parte in causa e che da trascrizioni provenienti da interrogatori di tribunale risulta avere un rapporto di consulenza o connivenza con Di Pietro. Abbiamo sollevato il caso della giornalista Alda D'Eusanio, mi sembra opportuno che ci si occupi del rapporto tra un giornalista incaricato di svolgere servizi di informazione...

**FRANCESCO STORACE.** Di Pietro non è latitante! (*Commenti del deputato Mussi*).

**PRESIDENTE.** Collega Mussi, avendo posto il problema D'Eusanio, mi sento titolato ad introdurre anche quello Losa.

Informo infine la Commissione che, a quanto riportato da alcuni giornali, questa sera attraverso una trasmissione del servizio pubblico si offrirà a Di Pietro (non so se ciò risponda a verità) la possibilità di esporre al paese la propria candidatura in politica. Al riguardo mi auguro che ci si attenga ad un criterio di *par condicio* rispetto a tutti coloro che riterranno di fare la stessa scelta, perché l'uso del servizio pubblico dovrebbe essere soggetto ad una regolamentazione da parte del consiglio di amministrazione.

**ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI.** Vorrei esprimere alcune brevi puntualizzazioni. Innanzitutto, nella mia qualità di consigliere, mi dichiaro assolutamente concorde con la presidente, le sue dichiarazioni rappresentano anche il mio punto di vista.

In secondo luogo vorrei dire che, avendo io una lunga esperienza in campo aziendale, non ho alcun dubbio che le dimissioni formali del direttore generale Minicucci siano da considerare valide.

In terzo luogo, desidero precisare che la scelta del momento di tali dimissioni non appartiene al consiglio. Il rapporto che citava la dottoressa Moratti era dialettico, forse anche per certi aspetti duro, tra consiglio, presidente e direttore generale, teso a realizzare gli obiettivi migliori per l'azienda.

A fronte di tutto questo, lasciando tutti di sorpresa, il dottor Minicucci si è alzato in piedi e ha dichiarato di presentare formalmente le proprie dimissioni al consiglio, mentre - lo ricordo - erano presenti cinque consiglieri più un sindaco, un segretario ed un assistente. Eravamo in otto e non credo che siamo tutti diventati matti contemporaneamente. Non abbiamo assolutamente scelto né avevamo intenzione di scegliere una tale soluzione.

In quello stesso consiglio si discusse dell'uscita dalla RAI, a seguito di un altro incarico, del dottor Monina, ma si decise di non procedere alla nomina del sostituto, anche se ciò rientrava nei poteri del consiglio, affidando l'*interim* al dottor Materia. Aggiungo che, a quanto mi risulta, il consiglio di amministrazione non ha in programma alcuna nomina particolare relativamente alla struttura della RAI.

Vorrei infine far presente alla Commissione che ho vissuto in azienda e che per questo devo rispetto al lavoro che svolgono 12 mila persone che lavorano al suo interno. Sento dunque di dover guidare la RAI in modo tale che queste persone possano sviluppare il loro lavoro con la soddisfazione, con i riconoscimenti e con la professionalità che hanno dimostrato negli ultimi due anni. Dichiaro dunque la mia lealtà all'azienda e ai suoi 12 mila dipendenti.

D'altra parte, se si presenta un'azienda con tutte le problematiche che ha la RAI dicendo che il consiglio di amministrazione o la direzione generale hanno un appoggio al piano che potrebbe essere definito « avanti, adagio, quasi indietro », è facile immaginare cosa avviene all'interno dell'azienda stessa.

Desidero rassicurare i commissari che sono una persona assolutamente responsabile, che svolgerò il mio lavoro al meglio e

che le decisioni che assumeremo non saranno stravolgenti ma volte al buon funzionamento della RAI.

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. È evidente che vi sono situazioni in cui i silenzi sono eloquenti, il nostro silenzio - parlo a titolo personale - finora ha significato il pieno accordo con le parole del presidente Moratti.

Ciò premesso vorrei chiarire un dubbio che speravo di aver superato e che invece si ripresenta sotto un altro punto di vista. Con questo non intendo dire che ho cambiato opinione, ma solo notare che questo stesso dubbio serpeggia anche fra molti commissari. Aggiungo che non ho alcun motivo personale o di altra natura, di antipatia od opposizione nei confronti del direttore Minicucci, anzi ho due forti motivi di simpatia: la comune amicizia e memoria nei confronti di Giovanni Spadolini ed il fatto che siamo ambedue - egli molto più raffinato di me - cultori di musica classica.

I dubbi del senatore Stanzani e le certezze fortemente sottolineate dal senatore Bergonzi in ordine alla validità della formalizzazione di dimissioni espresse solo oralmente sono gli stessi che la scorsa settimana io stesso avevo espresso. Dopo la dichiarazione del direttore Minicucci, che si svolse esattamente come il collega Pretutti ha or ora ricordato, quindi con l'espressione che ricordo molto bene « rassegnò formalmente le mie dimissioni » (espressione che mi lasciò piuttosto stupito), chiesi formalmente, subito dopo che il direttore si fu allontanato, al sindaco revisore dottor De Leo (credo di non commettere un'indiscrezione nel riferirlo) se tali dimissioni così presentate fossero da ritenere valide. Poiché appartengo alla cartacea corporazione dei pubblici funzionari, anche secondo me le dimissioni si presentano per iscritto.

Mi fu risposto, credo responsabilmente e in maniera formalmente competente, che tali dimissioni erano valide. A tutt'oggi sono fermo su tale convinzione e noto però che al riguardo vi sono pareri o sen-

sazioni diversi; continuo a fidarmi del parere del dottor De Leo, di cui è nota la competenza. Poiché le forme sono cose serie e nessuno di noi vuole essere formalista, io sono un galantuomo e parlo con le persone finché le ritengo galantuomini. Poiché le parole – non so se siano pietre – non sono emissioni ritmate di voce, se un galantuomo mi dice « rassegnò formalmente le mie dimissioni », le considero valide, pur restando in attesa di un'ulteriore formalizzazione. Minicucci avrà avuto motivi personali per non farlo, anche se mi rendo conto che la formalizzazione giuridica è un altro tipo di discorso.

Ho ritenuto opportuno manifestare questa testimonianza per tranquillizzare ulteriormente la mia coscienza.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Vorrei fare alcune precisazioni riguardo ad alcune dichiarazioni della presidente Moratti.

**PRESIDENTE.** Senatore Stanzani, a questo punto non è possibile riaprire la discussione, la invito ad una brevissima dichiarazione.

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Premetto di essere su posizioni totalmente diverse da quelle espresse dal collega Bergonzi; ma vorrei chiarire che se l'attuale consiglio di amministrazione è ancora in carica lo deve all'azione svolta in Senato da forza Italia e alleanza nazionale e in particolare ai 7 mila emendamenti che hanno bloccato l'iniziativa e la determinazione della sinistra a far decadere tale consiglio. È evidente che ci muoviamo da premesse assai diverse.

**MAURO PAISSAN.** Con il voto del polo!

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Parlo del Senato, non della Camera.

**MAURO PAISSAN.** È una legge della Repubblica, leggete un po' di diritto!

**FRANCESCO STORACE.** Non è una legge dello Stato. È stata approvata da mezzo ramo del Parlamento!

**SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.** Avendo una lunga esperienza aziendale, mi sembra strano che i rapporti tra il presidente, il consiglio di amministrazione e il direttore generale avvengano per iscritto, dal momento che fra costoro il contatto è quotidiano. La smentita delle dimissioni non è avvenuta solo qui, ma è stata data alla stampa ed è intervenuta prima del telegramma della presidente alla Commissione. Anche se il Padreterno (che per fortuna non si occupa di queste cose perché ha ben altro a cui pensare) avesse detto che le dimissioni date verbalmente sono valide, sarebbe comunque una follia: le dimissioni sono valide solo se vengono date per iscritto.

Come membro di questa Commissione, mi interessa il fatto che siamo stati destinatari di un telegramma del presidente Moratti che affermava che Minicucci era dimissionario, mentre questi aveva comunicato che ciò non era vero ed è venuto qui a ribadirlo. Tutto ciò ci ha messo in difficoltà di non poco conto.

D'altra parte, che i rapporti non fossero idilliaci è confermato dalle cose che lei, presidente Moratti, ci ha detto. Lei ha stilato un elenco di note di demerito, per così dire, rivolte per iscritto al direttore generale. Se esiste una situazione di questo genere, perché vi coprite dietro l'aspetto formale costituito dal fatto che Minicucci ha dato le dimissioni? Se ritenete che egli non sia in grado di fare il direttore generale, chiedete le sue dimissioni o utilizzate gli strumenti che certamente avrete per far sì che venga estromesso dalle sue responsabilità.

Infine, occorre fare attenzione quando si parla della *prorogatio*. Sono abbastanza abituato a queste cose: se in un'azienda scade il mandato, fino a che il bilancio non è stato predisposto e sottoposto all'assemblea nessuno penserebbe di rinnovare il consiglio di amministrazione. Sono fatti noti a tutti: un'azienda non può vivere una soluzione di continuità nei poteri, per cui

esistono ragioni di opportunità che fanno sì che gli amministratori, quando si vengono a trovare in queste situazioni, usino cautele che non adottano quando il mandato non è ancora formalmente scaduto. Tutto ciò è indiscusso ed indiscutibile.

C'è un aspetto che deve richiamare la vostra attenzione. Che Minicucci dia le dimissioni oppure voi lo estromettiate, il nuovo direttore generale deve ottenere il consenso dell'IRI. Voi credete che, in un momento come questo, una situazione del genere non determinerebbe il blocco della RAI, visto che essa non può funzionare senza un direttore generale? Correte quindi il rischio di bloccare l'azienda, che è proprio quello che paventate. Sono comunque d'accordo con voi quando sostenete che non è pensabile per la RAI entrare in un cunicolo nel quale sia impossibile operare.

Dobbiamo quindi suggerirvi di trovare una soluzione che consenta di arrivare alla fase nella quale — è sacrosanto quanto diceva il presidente Taradash, visto che la legge esiste ed i Presidenti delle Camere non servono solo a suonare il campanello — la situazione si risolva. Lei stessa, presidente Moratti, sollecitava una ipotesi di questo genere quando affermava che non sapete in che condizioni siete, se di *prorogatio* o meno. Dovete trovare una soluzione che consenta alla RAI di non interrompere la continuità della sua opera, il cui proseguimento — con l'attuale legge o con un'altra — è inevitabile.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al presidente Moratti, avverto che è stata presentata dall'onorevole Bergonzi una risoluzione, che però non potrà essere posta in votazione, per il motivo che all'ordine del giorno della seduta odierna non figura la votazione di documenti. Ne do comunque lettura, precisando che potrà essere discussa in una successiva seduta:

« La Commissione, dopo aver ascoltato il direttore generale della RAI ed il consiglio di amministrazione dell'azienda in relazione alle recenti vicende che hanno provocato una grave crisi nei vertici azien-

dali, esprime forte preoccupazione per la situazione che si è venuta a determinare.

« Considerato che l'attuale consiglio di amministrazione è decaduto il 31 dicembre 1995, la Commissione auspica che il Parlamento esperisca tutte le possibilità per addivenire, nei tempi più rapidi, all'approvazione della nuova legge sulla RAI, già approvata dalla Camera dei deputati, sulla quale sembra sussistere un accordo di tutte le forze politiche, e che sia possibile conseguentemente nominare un nuovo consiglio di amministrazione. Nel frattempo, impegna l'attuale consiglio di amministrazione, in regime di *prorogatio*, ad operare solo relativamente ad opzioni definibili come ordinaria amministrazione e ad astenersi da scelte di carattere strategico per il futuro dell'azienda, comprese nuove nomine.

« La Commissione deve essere messa nelle condizioni di esercitare in questo senso tutte le funzioni di vigilanza e di indirizzo che le competono ».

La risoluzione resterà agli atti della Commissione.

**FRANCESCO STORACE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STORACE.** A proposito della risoluzione firmata da un membro di questa Commissione, le chiedo di effettuare un giudizio sulla sua ammissibilità. Noi abbiamo infatti la facoltà di impegnare il Governo, la RAI o altri soggetti, ma non il Parlamento. Lei ha sostenuto che i Presidenti delle Camere debbono pronunciarsi sulla *prorogatio*: immagino che i tempi saranno molto lunghi.

**PRESIDENTE.** Al momento opportuno, valuteremo l'ammissibilità di questo documento.

Do ora la parola al presidente della RAI.

**LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI.** Vorrei soltanto dire che

questo consiglio di amministrazione si ritiene impegnato - lo ripeto -, al di là delle situazioni e dei tempi in cui continuerà ad operare, ad agire per il bene dell'azienda RAI e per quello che essa rappresenta per il paese, con la consapevolezza che in questo momento - come in tutte le fasi di gestione dell'azienda - non si può non avere cura dell'interesse dell'azienda nello stesso modo. Noi riteniamo di operare - lo ripeto ancora - nell'interesse dell'azienda e di quello che essa rappresenta per il paese.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente, i consiglieri di amministrazione della RAI ed i colleghi per la loro partecipazione.

**La seduta termina alle 17.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO